



SI PUÒ FARE

Regia Giulio Manfredonia **Origine** Italia, 2008
Durata 111' **Distribuzione** Warner

Milano, 1983. Nello (Claudio Bisio) è un sindacalista considerato “troppo moderno” e con idee troppo avanzate dai suoi compagni e “troppo antico” e nostalgico dalla fidanzata Sara (Anita Caprioli) e da Padellari (Bebo Storti), suo amico di un tempo, fino a pochi anni prima idealista e combattivo, ora perfetto yuppie integrato e dedito alla moda e al business nella cosiddetta Milano “da bere” degli anni 80. Nello invece è un soggetto “fuori dal coro”. Sensibile e propositivo, cerca di convincere i colleghi dell'importanza di aprirsi al mercato, di coniugare la solidarietà con la responsabilità, lo spirito d'iniziativa e l'impresa sociale, ma si scontra con vecchie visioni e rigide ideologie. Per questo viene rimosso dall'incarico e “rimpiazzato” nel ruolo di direttore della Cooperativa 180, associazione di malati di mente sorta in seguito all'entrata in vigore della legge 180, nota come legge Basaglia, dallo psichiatra veneziano suo ispiratore. Fino all'arrivo di Nello la cooperativa, gestita dalla supervisione di uno psichiatra di vecchia scuola (Giorgio Colangeli) che crede nei farmaci e non nell'emancipazione del lavoro, è ridotta a un luogo in cui i malati sono esclusivamente impegnati in attività assistenziali, banali e di scarsissima utilità. Nello non sa nulla di psichiatria, non conosce strategie d'intervento e modalità d'azione, ma si fa guidare dall'istinto e, già dal primo incontro con i malati, sente forte il desiderio di sottrarre queste persone da occupazioni inutili e demotivanti, per spingerli sulla strada di compiti socialmente utili. Di fatto Nello non fa altro che applicare con i malati la stessa metodologia partecipativa sperimentata nel sindacato. Osserva con attenzione i suoi nuovi “dipendenti” e, individuate in ognuno di loro delle potenzialità, decide di coinvolgerli in un lavoro di squadra, attribuendo a ciascuno un ruolo adeguato. Così, con tutte le complessità del caso, trasforma i soci della cooperativa in richiestissimi parquettisti: infatti il disastro che combinano al primo lavoro – una stella composta da tutti gli scarti di legno realizzata per necessità, essendo finita la materia prima – viene scambiato da un giovane architetto rampante per originale creatività e ciò genera la commissione di altri lavori importanti. Nello sfrutta “l'errore” e utilizza le assemblee, il dialogo, l'osservazione attenta delle azioni di ciascuno per stimolare i dipendenti a lavorare con impegno, portandoli a confrontarsi con il mercato del lavoro e a impegnarsi nella gestione dell'offerta e della richiesta dei clienti. Così, fra successi inaspettati, soddisfazioni, buoni risultati, ma anche difficoltà, crisi, fallimenti, il sindacalista riesce a dimostrare che “si può fare”, che è possibile mettere in atto percorsi capaci di portare i malati a riappropriarsi della loro dignità e tutti, anche i sani, a una ritrovata umanità e a ciò che questa comporta: impegno, dolore, felicità sofferenza, riscatto.

Fabio, Luca, Gigio, Luisa, Miriam, Goffredo, Nicki, Carlo, Roby, Ossi, Enrica sono i soci della Cooperativa 180, i malati di mente che la legge Basaglia ha voluto liberare dai manicomi, fi-

gure emblematiche di un'umanità ai margini, ripiegata su se stessa, "addomesticata" dai farmaci e nei confronti della quale pare si possa provare solo pena. Un'umanità che Manfredonia sa filmare e raccontare con sapiente sensibilità, alternando momenti di commedia lieve e ilare a situazioni di toccante commozione. I volti dei malati di mente sono "paesaggi che mutano" quando alla gestione non particolarmente illuminata dello psichiatra Del Vecchio, si sostituisce quella



dirompente del sindacalista Nello, mosso da grande sensibilità e da un singolare ottimismo della volontà. Il sindacalista non ha mai sentito nominare Basaglia, non sa niente della legge 180, ma si lascia guidare da una semplice idea: "Quello che fa stare bene me, farà star meglio anche loro" e la convinzione che ognuno abbia un suo talento e possa "metterlo" sul mercato riesce a umanizzare in maniera sorprendente gli 11 soci, li rende partecipi, vitali, entusiasti, desiderosi di impegnarsi in un progetto comune e di ottenere risultati positivi.

Nello applica cioè la legge Basaglia a modo suo: i malati sono lavoratori, si guarisce riprendendo in mano la propria vita e buttando le medicine. Non tutto andrà bene, numerosi saranno gli inciampi e le difficoltà, ma tutti cresceranno e l'epilogo del film mostrerà un'umanità che è nuova in consapevolezza, autonomia e capacità d'iniziativa e dimostrerà quanto sia stata efficace l'opera di Nello che ha saputo coltivare la resilienza intesa come flessibilità, capacità di adattarsi alle situazioni traumatiche e di combattere la rassegnazione e il senso d'impotenza, minaccia principale della paralisi esistenziale. *Si può fare* ha il sapore della commedia delicata e toccante, capace di far pensare, sorridendo, di tenere uniti ragione e sentimento, di mettere in scena un'utopia che si fa concreta, soprattutto se si tiene conto che quella raccontata in realtà è una storia vera ispirata alle cooperative sociali nate negli anni 80 per dar lavoro alle persone dimesse dai manicomi e, in particolare, all'esperienza dello psichiatra Giorgetti che negli anni 80 aprì a Pordenone la cooperativa Noncello in cui i malati mentali si dedicavano davvero alla posa del parquet e in cui i dirigenti ripetevano sempre "si può fare" ai loro soci. Bonifacci, ottimo sceneggiatore, ha scoperto la storia del riscatto sociale di Noncello da un articolo di giornale e ci ha costruito una narrazione molto "vera". Il regista ci ha creduto e gli ha dedicato un lavoro intenso e atipico, coniugando in modo efficace una regia pulita ed essenziale, senza mai essere piatta e banale, a un'ottima direzione delle interpretazioni degli undici straordinari e sconosciuti attori e di Bisio che nel ruolo del sindacalista riesce a essere sempre credibile, toccante e a rifuggire da facili rischi di stereotipia o semplificazione. Manfredonia inoltre ha il pregio di evitare la ricerca del vero e del realismo (ma non della verosimiglianza) e riesce così a trattare un tema delicato e complesso senza retorica, senza cercare di dimostrare tesi, ma invitando lo spettatore a osservare e ascoltare le vite degli altri anche oltre le parole, proprio come fa Roby nella sequenza finale quando chiede di poter fare un discorso e lascia che sia il suo sguardo intenso ad accogliere nella cooperativa nuovi malati di mente e Ossi commenta: "Presidente questo sì che è un grande discorso". Come a volerci ricordare che l'incontro con l'altro è, o dovrebbe essere, prima di tutto capacità di guardare dentro gli sguardi, di leggere i silenzi, di ascoltare le storie che si celano nei piccoli gesti. "La follia è una condizione umana" dichiarava Basaglia. "In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per darsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza,

la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla”. *Si può fare* è un racconto cinematografico leggero e profondo che ben incarna questo pensiero e che ci guida a ripensare al rapporto tra ragione e follia; è un’opera gioiosa e rigorosa al tempo stesso che ci spinge a guardare con occhi altri alla malattia mentale; è un film singolare, importante e necessario che fa riflettere sul significato di società civile.

a cura di *Patrizia Canova*



SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Manfredonia sa raccontare con efficacia le diverse personalità dei soci della Cooperativa 180 e offre dunque interessanti spunti per analizzare e interpretare i tratti distintivi di ciascuno di essi, il ruolo che assumono nel racconto e per riflettere sul percorso di cambiamento e crescita di ciascuno.
- Malattia mentale, esclusione, integrazione, motivazione: il film invita a indagare il tema attraverso le idee e il comportamento di Nello, degli psichiatri e dei cosiddetti “normali” e a discutere sul significato delle scelte, sui rischi e le opportunità, sulle responsabilità di chi opera in certe strutture e sulle modalità di reagire alle sconfitte, di trovare forza e senso, di mettere in atto veri e propri processi di resilienza.
- Alcune affermazioni, particolarmente significative, possono diventare spunto di discussione e di espressione di pareri degli studenti: “Se la malattia mentale è, alla sua stessa origine, perdita dell’individualità, della libertà, nel manicomio il malato non trova altro che il luogo dove sarà definitivamente perduto, reso oggetto della malattia e del ritmo dell’internamento” (Basaglia). “La malattia mentale non si può abrogare con una norma giuridica” (professor Del Vecchio in un dialogo con Nello). “Siamo matti, mica scemi”, “Quando uno dorme, bisogna svegliarlo” (Luca in due sequenze del film). “Se una cosa fa bene a me, farà bene anche a loro” (Nello in un dialogo con lo psichiatra Del Vecchio).
- Il film può rappresentare il punto di partenza per approfondire l’argomento sia ricercando cooperative sociali e raccogliendo testimonianze per analizzare storie differenti e modi diversi di affrontare la malattia mentale, sia promuovendo azioni e progetti di collaborazione con cooperative sociali che operano sul territorio.

PERCORSI DIDATTICI

- Confronti intertestuali. *Si può fare* e *Qualcuno volò sul nido de cuculo* (di M. Forman, 1975). Due film in cui lo spettatore viene messo a contatto con le diverse forme di gestione della malattia mentale.
- Dal cinema alla partecipazione. La visione del film *Si può fare* potrebbe rappresentare il trampolino di lancio per sviluppare un percorso che, attraverso la lettura di testi, la visione di altri film, discussioni collettive, incontri con rappresentanti di cooperative sociali e il contatto diretto con persone diversamente abili, possa sviluppare negli studenti una maggiore capacità di giudizio critico, spogliato da luoghi comuni, stereotipi e preconcetti che frequentemente generano paura, chiusura, rifiuto dell’altro. E possa stimolare in loro il desiderio di impegnarsi con azioni di volontariato, di cittadinanza e di partecipazione.